

Flavia Fiocchi
PD 1997

Dottoressa Fiocchi come, quando e perchè ha deciso di dedicarsi alla professione notarile?

«L'idea concreta di fare il notaio risale ai tempi del liceo, ma forse nasce ancora prima, in una giornata estiva, quando ho assistito, piccolissima, all'affascinante redazione, da parte del Notaio di famiglia, del testamento di mio nonno, il quale, peraltro, annoverava, tra i commilitoni rimastigli più cari (era un ragazzo del '99!!!) proprio un notaio piemontese, delle cui gesta, in casa, si parlava spesso e con grande encomio. La figura del notaio dunque era per me affascinante, quasi misteriosa, di uno studioso che viveva sommerso tra carte e leggi, e verso il quale si nutriva profondo rispetto. E probabilmente in questo sta una delle risposte al perchè ho pensato di dedicarmi al notariato: con uno studio continuo, profondo, avrei contribuito a render certe le situazioni incerte, sarei stata nel giusto mezzo e non "dalla parte di", e avrei fatto, io, donna, qualcosa di molto importante, di *distintivo* nell'ambito della comunità e *per* la comunità, oltre che, ovviamente, di appagante per me stessa».

Possiamo dire essere stata una pioniera in questo campo?

«Non proprio... quando superai il concorso, il Distretto di Modena contava in effetti pochissime donne, ma le colleghe notaie c'erano, eccome, e si trattava, anzi per alcune ancora si tratta, di persone in gamba, che ben coniugavano la professione con la famiglia alle quali dunque ispirarsi in quanto prova concreta che, per farcela, basta... volerlo, fortemente! A Carpi, invece, dove io vivo e lavoro, un po' pioniera lo sono stata... di notai donne proprio non c'era manco l'idea... e, allora come ora, a una donna che fa un mestiere "da uomo" è richiesto di dimostrare, presto e bene, quanto è in grado di rivestire il ruolo che ha fortemente voluto».

Una donna quindi emancipata ed autorevole: come ha vissuto il rapporto con i suoi colleghi all'università e nel quotidiano e, se possiamo chiederglielo, nella vita affettiva?

«Nessun problema, allora come ora... all'Università prima, alla Scuola del Notariato a Roma poi, e nel Distretto oggi, non si ha, a mio parere, contrapposizione tra uomo e donna, ma si sente, in maniera tangibile, la solidarietà tra chi è, prima di tutto e sopra tutto, collega, negli studi e nella professione. Oggi, peraltro, il Distretto Notarile modenese conta, su sessantaquattro notai, ben venti donne, e il Consiglio Distrettuale, di cui mi pregio di far parte, annovera ben quattro donne tra i nove componenti... come dire che tra i notai il problema della quote rosa è stato risolto da tempo... anzi... forse non c'è proprio mai stato!! Quanto al rapporto professione-affetti, credo che una donna notaio, proprio perchè tale, debba prefiggersi come obiettivo finale quello di riuscire a coniugare la propria femminilità con questa professione, così impegnativa, senza perdere mai di vista i propri obiettivi, professionali ma anche personali e affettivi. Da qui l'importanza, determinante, di avere una persona al proprio fianco assolutamente conscia del tuo ruolo, professionale e sociale, qualcuno di veramente speciale, che a volte ti sta a fianco, a volte davanti, e, a volte anche un po' in disparte...».

Come riesce a conciliare la vita professionale a quella familiare?

«Con tanta fatica, tanta determinazione, a volte con tanta "ansia della prestazione", il tutto condito con un bel po' di sensi di colpa... soprattutto nei confronti di mia figlia, a cui, probabilmente, in certi frangenti, tipici, quelli in cui tutte le mamme ci sono, e in certi momenti della giornata, manco, e che, sicuramente e sempre, mi manca tanto. Beh... si cerca di ovviare a tutto ciò facendo intensi week-end in famiglia, lunghe chiacchierate, qualche pausa-vacanza tutti insieme... In casa si parla molto, e di tutto, e i problemi di ognuno, che siano di studio o di lavoro, o anche, perchè no, sentimentali, cerchiamo di risolverli insieme. Certo, io manco molte ore da casa... a volte giornate intere, e, in cuor mio, spero che mio marito e mia figlia siano così orgogliosi di me da dimenticare tutte le mie... lontananze...».

Sappiamo che oltre alla professione, lei si impegna sia nell'associazionismo che nel promuovere i diritti di pari opportunità tra uomo e donna...

«Sì, infatti credo sia giusto mettere in un qualche modo al servizio della comunità in cui vivo la mia esperienza, personale e anche professionale. Da molti anni ormai sono socia del Lions Club Alberto Pio, club di volontariato, eccezionale per la sua compagine tutta al femminile e famoso nel Distretto per i suoi services importanti e costanti nel tempo e rivolti essenzialmente al territorio in cui siamo radicate, con un'attenzione tutta particolare per quelli, vicino a noi, e sono tanti, meno fortunati. Da un paio di anni poi faccio parte della

Commissione Pari Opportunità del Comune di Carpi, che è un altro modo per fare volontariato, consapevole che una donna che fa un mestiere che i più giudicano da uomo, può avere l'ottica giusta per analizzare, cercare di capire e tentare di superare una disparità di genere che, pur avendo registrato passi da leone verso una parità, di fatto è ancora profondamente radicata nella mentalità comune, nei costumi, nelle abitudini, nella ripartizione dei ruoli, sia familiari che professionali».

Quali sono le tematiche che maggiormente emergono dalle testimonianze delle donne che lavorano (nel suo Lions Club A. Pio ci sono anche tante imprenditrici) e quali provvedimenti si sono attivati a loro favore?

«Dovremmo parlare ore... spaziando dal tema della violenza alle donne, purtroppo sempre più attuale, che ci porta a parlare delle Comunità anche terapeutiche che esistono sul territorio per supportare tali vittime, dei Centri Famiglia, del Centro Assistenza Legale gratuita, del Centro Anti-Violenza, passando attraverso la solitudine, le nuove povertà dei separati, il bilancio di genere, le Onlus, e chi supporta il sacrosanto diritto delle donne di *scegliere di scegliere*... Quanto alle tematiche professionali emergenti credo che i miei disagi, le mie ansie, quelli di cui ho ampiamente parlato sopra, siano di tutte noi, donne al lavoro, e maggiormente di chi svolge un lavoro carico di impegni e responsabilità come quello dell'imprenditore o del libero professionista, che rischia tutto e ogni giorno, che si aggiorna e studia costantemente, e che, per di più, essendo donna, ha nel Dna un ulteriore importantissimo compito, quello di essere comunque moglie e madre, compagna, amica, confidente, complice, e anche, perchè no, cuoca, sarta, lavandaia... tutto da svolgere in prima persona, peraltro...».

Lei come carpigiana doc, come vede e vive oggi la sua città?

«Sono legatissima a Carpi, la mia città, che purtroppo per i sopra detti motivi, vivo direttamente molto poco, ma indirettamente moltissimo, sia per il volontariato Lions, appunto spesso rivolto al territorio locale, sia per l'impegno civico della CPO, sia, infine, attraverso le tante persone che quotidianamente vedo per lavoro e che sono il mio tratto d'unione con il mio bel Paese.

Vorrei una Carpi più ottimista, più viva, ri-vorrei in tutti noi la grinta di un tempo, quella delle magliaie di Carpi, per intenderci... vorrei il mio centro storico, oggi bellissimo e ripulito a lucido, pieno di gente... vorrei più spesso iniziative sociali e culturali che richiamassero nella nostra splendida Piazza persone da ogni dove... vorrei progetti edilizi importanti, di riqualificazione del territorio, vorrei... beh, forse, in fondo in fondo, solo godermi Carpi un po' di più...».

Quali sono le sue passioni e i suoi hobbies?

«La mia grande passione è mia figlia Benedetta... le altre, marito a parte!! Sono anche i miei hobbies: leggere, scrivere (sogno nel cassetto...), viaggiare, il mare, il sole, gli amici, la gente».

Ma sicura che in questo tourbillon di impegni Le rimanga un po' di tempo libero?

«Se così fosse... non facciamolo sapere a nessuno...».